

## Cinquanta storie di bimbi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Francesco Cristauro**

**CINQUANTA STORIE DI BIMBI**

*Racconti e favole*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Francesco Cristauro**  
Tutti i diritti riservati

## Prefazione

In “*Storie di Bimbi*” l’autore offre una carrellata di profili e immagini di bambini tramite brevi racconti che rappresentano situazioni e contesti connessi al mondo infantile e adolescenziale.

Le brevi storie prevalentemente sentimentali sono rapportabili nell’ambito della vita reale e fantasiosa del bambino.

Ogni riferimento a nomi, fatti narrati e connesse vicende descritte, è immaginario e non ha alcuna attinenza con vicende realmente accadute e nomi di persone effettivamente vissute.

L’esperienza descritta in quest’opera è raffrontabile sia alle esigenze, sia ai bisogni affettivi, nonché alle necessità concrete che ogni bimbo reclama anche al mondo degli adulti, i quali, molto spesso non comprendono o non desiderano capire, che innanzi a loro hanno un piccolo grande mondo in crescita e in evoluzione psichico fisica e cognitiva. Evoluzione che sarà dettata anche dalle esemplificazioni adulte e dal vissuto trascorso nel periodo infantile. Tale realtà è una condizione riscontrabile sia nella nostra epoca sia in epoche precedenti. Ciò induce a riflettere sull’ampia sensibilità del bambino, sulla “*esistenzialità*”, sul modo di concepire la vita e sulle capacità sentimentali, emozionali ed empatiche che egli stesso, come mondo e universo a sé, è in grado di darci con la sua immediatezza con la sua spontaneità e grande vivacità.

I racconti descritti non sono certamente indicativi o sufficienti per un'esauriente narrazione, né sicuramente per una trattazione conclusiva di vicende che possono far parte del mondo del bambino. È però importante considerare gli esempi forniti come autenticità delle espressioni infantili e del difficile ruolo di bimbo nel rapporto con i genitori e con gli adulti in genere.

## Antonino

Il mio nome è Antonio, ma mi hanno sempre chiamato Antonino, forse perché son piccolo di statura e simpatico nel visino.

Ho un amico che gioca con me. Lui è un bambino ricco e i suoi genitori gli regalano sempre giochi nuovi ed anche molti colori.

Qualche tempo fa si è ammalato e non usciva di casa, stava a letto, assumeva farmaci e si è aggravato.

I medici dicevano che la malattia era lunga e occorreva fare esami periodici per valutare come mandarla via.

Io andavo da lui e gli portavo i miei giochi, non belli come i suoi, ma lui gradiva passare un'ora in mia compagnia e sorrideva poiché da solo non gli piaceva giocare e neppure mangiare.

Riccardo, questo il suo nome, nel tempo si è maggiormente aggravato ed ora quasi non scende più dal letto per giocare con me sul tappeto nella sua cameretta.

«Non preoccuparti» qualche giorno fa gli ho detto, «vengo sopra al tuo letto così giochiamo e costruiamo un tetto.»

I soldatini ed il fortino. Gli indiani ed i cowboy. Gli astronauti e i loro mondi, questi ed altri giochi sono i no-

stri preferiti ed io resto meravigliato da come lui fa vivere le sue storie, quasi con i personaggi ingarbugliato.

Ieri sono andato a trovarlo e Riccardo mi ha detto: «Antonino non ho voglia di giocare, però tu stai un po' qui e parlami della scuola e di come fare per studiare.»

Riccardo in effetti è da tempo che non viene a scuola ed io gli porto la lezione che ogni giorno facciamo con viva partecipazione. Dopo pochi minuti però, lui si addormentò ed io per non disturbarlo ho preferito lasciarlo.

Riccardo si è ulteriormente indebolito e il medico ha detto che la convalescenza sarà lunga. Vado ogni giorno a trovarlo e parliamo molto dei nostri giochi e dei nostri mondi, lui così è contento.

Ed in effetti Riccardo è sempre stato un bambino attento, educato e sincero. Ed anche a scuola ha dimostrato con il sorriso e la sua generosità di essere all'altezza di ogni capacità, evitando, in ogni caso, di lamentarsi quando l'impegno era gravoso o noioso.

Allo stesso modo ora non si lamenta di ciò che sta passando poiché sa che un giorno (ed io spero al più presto) potrà tornare a scuola a studiare e al pomeriggio nel prato e a casa a giocare.

Sua mamma ora mi ha chiesto di andare a fare merenda da lei al pomeriggio e di restare in sua compagnia, ma anche se non me lo avesse chiesto sarei andato comunque per stare con Riccardo.

Ho quindi accettato l'invito e ora al pomeriggio faccio merenda con Riccardo, spesso viene nella sua cameretta anche sua mamma e trascorriamo momenti felici nel gustare i dolci che lei prepara. Ma per entrambi è di gradimento rammentare le avventure e i giochi che con i suggerimenti di Riccardo sono sempre estrosi e fantasiosi.



Ho compreso che l'amore sta anche nell'amicizia quando due individui riescono a condividere le proprie opinioni e passioni, i propri desideri e i sorrisi che possono nascere stando insieme e imparando l'uno dall'altro quanto sia importante reciprocamente aiutarsi.

Giorni e giorni sono trascorsi ed ora Ricardo si è ripreso bene, non ha più necessità di restare a letto in terapia con tutti quei farmaci che ogni giorno assumeva.

Abbiamo ripreso a uscire e a giocare nel prato ed io sono felice, ma forse lo è ancor di più Riccardo che in me ha trovato un grande amico e di questo sono molto gratificato.

## Mariuccia

Anche oggi la mamma mi ha accompagnata a scuola.

Vorrei che qualche volta mi portasse il papà. Lo vedo poco e quando è a casa ha sempre mille cose da sbrigare per il suo lavoro che quasi non ha neppure il tempo di mangiare.

Recentemente c'è stato il suo compleanno e se la mamma non preparava una torta, lui neppure si rammentava che fosse la sua festa.

Vorrei che i miei genitori parlassero tra loro e con me molto di più di quanto fanno, perché credo che a volte non ci capiamo, oppure non abbiamo la possibilità di spiegarci e comprenderci. Così avviene che mio papà quando torna a casa la sera, si mette a lavorare al computer dopo cena. Mia mamma rassetta la cucina e predispone le cose da mangiare per l'indomani ed io sto nella mia cameretta a giocare con la bambola che ho chiamato Benedetta.

Non è entusiasmante! Potremmo fare molte cose insieme! Rammento che quando ero più piccola, loro giocavano con me; mio papà mi leggeva le fiabe illustrate e colorate.

Ora, a volte, mi chiede come va a scuola e se mi trovo bene con i nuovi compagni. E quando gli dico che a scuola ho conosciuto un ragazzo che desidera sempre fare due chiacchiere con me, mi risponde: «Ah bene, bene, si vede che in casa parla poco.»

Forse è distratto o non gli interessa ciò che dico, ma non si accorge che se il mio compagno forse ha un problema in famiglia, lo stesso problema è ciò che qui è una realtà. Domenica prossima però uscirò con una mia amica. Lei è più grande di me e mi racconta sempre ciò che fa e come passa i suoi momenti di gioia anche in compagnia del giovane che ha recentemente conosciuto. Certo penso sia bello avere un ragazzo che ti vuole bene e forse anch'io lo avrò e potrò realizzare i sogni che lei sta vivendo. Vorrei poter dire queste cose a mia mamma e sentire da lei eventuali consigli, ma il dialogo è sempre difficile e con mio padre non c'è confidenza, ma purtroppo un po' di timidezza e diffidenza.

A volte penso che gli adolescenti potrebbero avere molto da raccontare ai genitori se ascoltassero di più evitando silenzi e rigide posizioni nei rapporti che quotidianamente vivono anche fuori casa. Molte mie compagne vivono la stessa realtà e allora penso che sia colpa della società.

Da grande non vorrò essere come i miei genitori.

Così mi sono impegnata a comunicare di più. Ed anche se a volte la gente pensa che io sia impicciona e invadente, mi rendo poi conto che gli adulti si aprono al dialogo quando c'è qualcuno che con il sorriso li comprende.

Gli individui sono "animali sociali" e alla fine si ritrovano a considerare che la solitudine e l'abbandono non sono certo le migliori scelte per il perdono.

E a ben guardare è evidente che il bisogno di amare faccia parte di tale condizione. Ed allora mi chiedo: *"Perché tanta cattiveria e rifiuto verso gli altri, anziché capire, anche le esigenze altrui?"*

Forse le mie domande non troveranno mai risposte, ma riflettere su tale condizione non è certo un errore o un'illusione.

Il miglior modo d'agire è vivere con attenzione, disponibilità, e generosità nell'incontrare, piuttosto che respingere possibili quesiti e questioni affinché non si resti in una condizione di attesa o aspettativa che come una spirale non trova soluzione.